

Il dopo Calciopoli

*Calcio dilettantistico. Calcio locale.
E' davvero questo il calcio pulito?*

Il Parere di Oliviero Beha.

Biagioli: il nuovo "vicino"

Coeditore per amore del territorio.

Giovani e teatro

*Sala del Carmine, un laboratorio
dove prendono vita i sogni.*

NOVITA' ShopCasa
I migliori professionisti per la casa

Daniilo Rea
POESIA NELLA MUSICA



COMUNE DI FABRO

FABRO *friere*



COMUNITA' MONTANA
MONTE PEGLIA
E SELVA DI MEANA

XIX mostra mercato nazionale

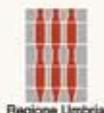
del Tartufo

e dei prodotti Agroalimentari di qualità



10-11-12 Novembre 2006

FABRO (TR)



Organizzazione AKANTHO tel.0763 831524 - fax.0763 831542



Benvenuto Biagioli, IL VICINO ha un nuovo coeditore

La redazione de Il Vicino

C'è un editore in più ad Orvieto. E questo editore si chiama Roberto Biagioli.

E' entrato a far parte de "Il Vicino" come coeditore a fianco della Easymedia.

A un anno dall'inizio dell'avventura editoriale del "Vicino" si consolida così la posizione del giornale con la presenza di uno degli imprenditori più importanti del territorio orvietano.

Un coinvolgimento che a Roberto Biagioli è piaciuto perché non è solo finalizzato ad acquistare quote di un mensile freepress a larga diffusione, ma a partecipare ad un progetto editoriale che vuole dialogare con il territorio in modo diverso. Per un imprenditore non è mai semplice scegliere di investire sulla carta stampata perché, eccetto i grandi gruppi editoriali, c'è sempre da guadagnare ben poco.

Per questo la scelta di Biagioli diventa soprattutto una scelta di "affetto" nei confronti del territorio. Un po' come quella di promuovere l'Orvietana calcio (e di questo parleremo in un altro spazio del nostro giornale, ndr).

Siamo convinti che questa nuova avventura lo appassionerà. Ma chi è Roberto Biagioli? Sono in tantissimi a conoscerlo ma, come avviene quando arriva un nuovo amico, è bene presentarlo a tutti gli altri amici che, per noi, sono per l'appunto i lettori de "Il Vicino".

La sua azienda, anzi, quello che potrebbe essere definito il suo gruppo, è presente sul territorio orvietano dal 1987 ed è riuscito a guadagnarsi una posizione di prestigio nel settore, grazie alla passione, alla tenacia e ad un livello di professionalità che l'esperienza ha reso eccellente.

Il gruppo produce materiali edili di ottima qualità, per i quali ha ottenuto la certificazione di prima categoria; li trasforma e li trasporta, su richiesta dei clienti, sul luogo in cui verranno utilizzati.

Grazie alla qualità dei materiali, gli stessi vengono usati spesso per lavori stradali e autostradali.

A chiudere gli impegni del gruppo anche lavori di edilizia rurale e civile.

Ed ora il gruppo, fra le sue attività, potrà vantare anche una presenza editoriale.

La redazione saluta il nuovo coeditore con l'augurio di buon lavoro. Auspichiamo che la sua esperienza editoriale risulti proficua: e chissà che da questa piccola esperienza non nasca un nuovo "Caltagirone" dell'informazione locale.



Biagioli Roberto

TRUSSARDI
JEANS



A.M.
AERONAUTICA
MILITARE

92
by Carlo Chionna

BREMA

Corso Cavour, 46
Orvieto
tel. 0763.342368

Commentando gli scandali estivi del calcio professionistico in molti hanno invocato la limpidezza del calcio dilettantistico. Un mondo, quello delle categorie minori, che sembrerebbe pulito, vicino ai veri valori sportivi dell'agonismo, della lealtà, più che agli interessi che ruotano intorno a contratti milionari. Un mondo in cui, lontano dai clamori della serie A ma non immuni da essi, giovani calciatori sudano e si allenano, sognando il provino per la grande squadra. Ma è davvero così?

di Simone Zazzera

MONDO CALCIO

Dal dilettantismo all' "industria" milionaria.



Ad Orvieto dire calcio significa soprattutto dire Orvietana Calcio. Un passato blasonato. Un presente in serie D, la categoria che segna il livello più alto del dilettantismo, il punto in cui aspirare al professionismo della C2. Da tre anni co-presidente della società e tra i massimi finanziatori, **Roberto Biagioli** non si tira indietro nel rispondere a domande sugli scandali estivi: "Quello che è successo ha fatto bene al mondo del calcio. In molti si sono messi paura e chi non era in regola, sta cercando di mettersi a posto. Anche i giocatori, nelle loro richieste, stanno scendendo con i piedi per terra".

E i tifosi? Come hanno reagito le curve?

"Tra i tifosi veri in pochi sono rimasti sorpresi – continua Biagioli – i più, invece, hanno visto le inchieste di questa estate come la conferma di qualcosa che già si vedeva ma di cui non si avevano prove".

E i giocatori? Dai ragazzi delle giovanili in su come l'hanno presa?

"Secondo me il giocatore quando va in campo non pensa a nulla. Il polso della situazione in serie A, io non c'è l'ho, ma nei nostri livelli sicuramente è così".

Insomma è questo il calcio pulito?

"A livello nostro quello che si vede in classifica è frutto del campo".

Gestire una squadra dilettantistica non è semplice, soprattutto dal punto di vista economico: "All'Orvietana siamo 10 soci e, chi più chi meno, mette un buon 50% dell'intero budget. Il resto viene da finanziatori per la maggior parte orvietani sotto forma di sponsor. Le maggiori uscite servono per il parco giocatori".

Per acquistarli o per pagarli?

"Puntiamo molto sui vivai. Quest'anno oltre

metà della squadra è composta da ragazzi nostri. C'erano elementi validi per poter rischiare qualcosa e anche per risparmiare qualcosa". Ma dopo cinque giornate dall'inizio del campionato soltanto un orvietano, **Leonardo Nuccioni**, classe 1987, è sempre sceso in campo come titolare. Per ora gli altri elementi del vivaio hanno avuto qualche possibilità in assenza dei titolari. Per il resto qualche sostituzione e tanta panchina. Ma a tal proposito Biagioli assicura: "Gli altri elementi del vivaio locale hanno avuto e avranno certamente occasione di mettersi in mostra, dimostrando ancora una volta il carattere e la voglia di emergere che hanno".

Quindi non c'è il rischio che anche a questi livelli scompaiano le bandiere, i giocatori simbolo?: "Le bandiere?"

Dovrebbero essere i giocatori del posto. Ma l'esperienza insegna che non è più così. Perché quando arriva la squadra che ti da il doppio di quello che ti da quella di casa... a noi è successo di giocatori che sono andati via così".

Per iscrivere una squadra ad un campionato di serie D serve una fidejussione di 35.000 euro oltre a una quota di iscrizione fissata in 16.200 euro. Se si considera che dietro ogni prima squadra che si iscrive al campionato c'è tutto l'apparato delle giovanili (scuola calcio, pulcini, esordienti, giovanissimi, allievi e juniores ndr) si fa presto ad immaginare bilanci da impresa di medie dimensioni: "Il bilancio medio di una squadra di serie D sta

intorno ai 3, 400.000 euro, solo per la prima squadra. Noi queste cifre non le spendiamo perché puntiamo sul vivaio. Ma dietro l'Orvietana che gioca in serie D ci sono anche le giovanili, che assorbono circa il 50% del bilancio. Complessivamente spendiamo una cifra inferiore ai 500.000 euro ma nelle nostre giovanili giocano circa 170 ragazzi e diamo lavoro a vario titolo a circa una ventina di persone". Ma per le prime quattro categorie delle giovanili, dalla scuola calcio ai giovanissimi, sono i genitori a sborsare una cifra intorno ai 250 euro l'anno, in grado di coprire molte delle spese sostenute dalle società. Queste categorie in buona parte si pagano da sole. Allievi, juniores e prima squadra invece ricadono interamente sui bilanci societari.

Due anni fa, dopo la vittoria dei play off, l'Orvietana ha mancato la promozione in C2 per una decisione della federazione che promosse solo la prima classificata: "E per fortuna, – non nasconde Biagioli – perché avrebbe creato problemi sia per trovare le risorse finanziarie sia a livello di organizza-

“Puntiamo molto sui vivai. Quest'anno oltre metà della squadra è composta da ragazzi nostri...”



zazione societaria". Poi lo scorso anno la retrocessione in Eccellenza dopo lo spareggio, fino al ripescaggio in serie D. "Per quest'anno l'obiettivo è quello di salvarsi senza "fiatone". Abbiamo avuto un buon inizio di campionato (2 vittorie, 2 pareggi, 1 sconfitta ndr), ma meglio restare con i piedi per terra. I ragazzi stanno facendo bene e sono contento al 100% del lavoro di tutti".

Quanto prende un giocatore di serie D?

"Noi diamo rimborsi spese che vanno da poche decine di euro per i ragazzi della juniores fino ai giocatori della prima squadra che possono prendere 1.200, 1.500 euro al mese". Con un campionato che tocca 4 regioni, quasi un mese di preparazione e cinque allenamenti a settimana. Di dilettantistico, la serie D, sembra aver conservato solo il nome: "Negli ultimi 5 anni - conclude Biagioli - si è andati sempre più verso un calcio di tipo professionistico. Prima chi lavorava poteva giocare. Oggi finché uno studia può farlo, poi se trova un lavoro diventa difficile. Anche le società hanno numeri da piccole aziende. Per questo va creata, alle spalle della squadra una struttura in grado di gestire la raccolta pubblicitaria legata ad essa, confidando nell'imprendi-

rivedere in campo l'entusiasmo degli anni '70, fase in cui si giocava per la maglia e per il calore del pubblico. Sarò anche un contestatario ma non voglio accettare questa situazione. Il calcio non è più uno sport: è un'industria. I fatti di questa estate non mi meravigliano. In serie A ci sono interessi incalcolabili. Può succedere questo e altro. Per fortuna esistono le categorie minori, anche se non penso si possa più parlare di dilettantismo per Promozione, Eccellenza e serie D. In qualche società che milita in queste serie il dilettantismo non c'è più, con quattro allenamenti a settimana che sono diventati un vero lavoro e i giocatori strapagati. Un operaio in una buona azienda non arriva a prendere quelle cifre. Forse possiamo parlare di vero dilettantismo solo per i campionati dei calcio-amatori".

Ma se la situazione è questa perché i tifosi non voltano le spalle al calcio?

"Il campanilismo vince su tutto. Forse l'opinione pubblica è scandalizzata ma il tifo vero non ne ha risentito".

E i giocatori che allena?

"Spesso i ragazzi vorrebbero solo giocare ma non sono poche le famiglie che mettono addosso ai figli pressioni tali che già a 10 anni la voglia di vincere, di arrivare primi, di mettersi in mostra, cancella tutto il resto. Basta guardare alle varie volte in cui durante le partenze dei campionati esordienti (quelli a cui partecipano i bambini tra i 10 e i 12 anni ndr) sono scoppiate risse tra genitori sugli spalti".

A suo avviso, quando si è verificata la trasformazione del calcio autentico in industria-calcio?

"Nella seconda metà degli anni '80. Sono iniziate a sparire le bandiere, i giocatori simbolo. Oggi li trovi solo nelle squadre dei paesi. I compensi sono iniziati a salire e i giocatori hanno iniziato a seguire il miglior offerente. La gente dagli stadi è diminuita e la deriva non accenna a fermarsi".

Principio di deriva deve trattarsi se tra le voci di finanziamento delle squadre dilettantistiche nessuno include più il vero motore del mercato sportivo: i tifosi. Oggi gli incassi derivanti dai biglietti di ingresso allo stadio coprono meno dell'1% dei bilanci delle società. Sotto questa prospettiva oggi il tifo sembra non valere più nulla. A patto di non salire verso le serie maggiori e andare a scomodare i diritti TV.

“Mi piacerebbe rivedere in campo l'entusiasmo degli anni '70, fase in cui si giocava per la maglia e per il calore del pubblico.”



toria della città che rappresenta, perché altre fonti di finanziamento non ci sono".

Parlando di calcio nel comprensorio orvietano un altro nome ricorrente è quello di **Luigi (Gigi) Simonetti**.

Giocatore nell'orvietana prima e allenatore di tutte le principali rappresentative locali, dalla scomparsa **ASGO Orvieto** al **Castelgiorgio** che attualmente guida, dalla **Terza categoria** alla **Promozione** con l'Orvietana, Simonetti non nasconde il rammarico per i tempi in cui giocava. "Mi piacerebbe

CALCIO AMATORI AL VIA!

di Andrea Bovo

E' partito in queste settimane, come d'abitudine, il campionato di calcio a 11 "amatori" organizzato dal comitato di Orvieto della **UISP**. Le 12 squadre iscritte, provenienti da tutto il comprensorio, si contenderanno il titolo in un girone unico all'italiana che avrà termine nel Maggio del 2007.

Al campionato, che coinvolge qualche centinaio di giovani tra giocatori e dirigenti, partecipano tutte le squadre presenti nella scorsa edizione più una new entry: l'**Am. Baschi**. L'elenco completo include: **Agriturismo Pomonte Orvieto, Am. 83 Ficulle, Am. Baschi, Fanelli Castiglione, GS Sugano, Lord Byron, New Arc, Red Point Allerona, Romario Club Hescanas, Stella Azzurra Alviano, Torre Alfina, Torre S. Severo**. I favori del pronostico vanno alla **Stella Azzurra** che l'anno scorso si è aggiudicata sia il campionato che la coppa di lega. Da tenere d'occhio anche il **Baschi** che affronta il torneo con una rosa sicuramente sopra la media e le sempre agguerrite formazioni di **Allerona, Torre S. Severo e Romario Club. Outsider New Arc e Agriturismo Pomonte** che oltre ai nuovi sponsor presentano rinforzi anche nell'organico.

In bocca al lupo a tutti e che vinca il migliore!

LA ROMANA FARINE S.R.L.

Sede Amm.va: 36025 Noventa Vicentina (VI),

Via Europa, 3 Tel.: 0444861370

Sede Legale: 05018 Orvieto (TR),

Via Dei Tessitori, 16

Tel.: 0763316367 / 8 Fax: 0763316235

Stabilimenti:

05018 Orvieto (TR)

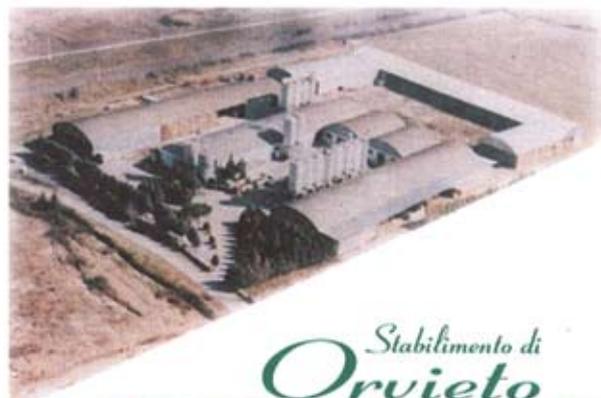
Via Dei Tessitori, 16.

05013 Castel Giorgio (TR)

Zona ind. La Torraccia, snc

E-mail: laromanafarine@inwind.it

Partita I.V.A.: 02734420249



Stabilimento di **Orvieto**

Oliviero Beha, giornalista sportivo allontanato da Rai sport, è autore di diversi saggi dalla natura quasi "profetica". Emblematico il caso di Inchiesta sul calcio, un testo che ha anticipato tutto quello che poi è successo con Calciopoli.

di Giorgio Santelli

LA SCRITTURA "PROFETICA" DI

Oliviero Beha

“Calciopoli che cos'è se non una metafora del potere? Si mette mano al calcio, dopo uno scandalo, per non cambiarlo...”

“Calciopoli che cosa è se non una metafora del potere. Si mette mano al calcio, dopo uno scandalo, per non cambiarlo. Del resto quello a cui si assiste in questi giorni, esprime chiaramente che lo scandalo sembra essere acqua passata”. Parole di Oliviero Beha.

Tu sei uno scrittore profetico. Nei tuoi ultimi libri, tra romanzi e inchieste, hai parlato di cose che dovevano ancora succedere. Il calcio ne è un esempio. Ma prima c'era stato il romanzo “Sono stato io” in cui si parlava dell'omicidio simbolico di Berlusconi, “Crescete e prostituitevi”, dopo il quale è scoppiato lo scandalo di vallettopoli, “Diario di uno spaventapasseri” in cui spiegavi quella che alcuni fotografano come situazione politica successiva alle elezioni... Hai la palla di vetro?

No, non ho palla di vetro ma posso dire di avere le palle rotte. Poi non è tanto imprevedibile la società italiana. Prendi proprio “Diario di uno spaventapasseri”. L'uscita è del febbraio 2006 ed io l'ho finito di scrivere prima. Le elezioni non c'erano ancora state ma io raccontavo che Prodi avrebbe vinto di misura, che subito dopo sarebbero cominciati i primi inciuci iper e para democristiani e che la sinistra radicale avrebbe cominciato ad ululare. E' quello che sta accadendo, ma non era difficile prevederlo.

Chi invece voleva uccidere metaforicamente Berlusconi in “Sono stato io” voleva stappare una situazione che si stava incancrendo. In politica come nel costume e nella società...

Ed è comunque la situazione che si vive ancora oggi in Italia. Nonostante Berlusconi non sia più al governo, nonostante il libro sia ormai di 3 anni fa, la fotografia è la stessa. Pensa alla vicenda del conflitto di interessi. Ancora oggi Berlusconi mette in crisi il Paese. Stiamo discutendo ancora di quello che è il conflitto di interesse. La forte leggibilità di quel che accade è uno dei segni di questa deriva da basso impero che è soprattutto de-

riva culturale.

Parli di politica da basso impero, come quella descritta in Crescete e prostituitevi...

Quel libro che parla di una società schiava del denaro, del successo come valori, dovrebbe essere adottato nelle scuole, diventare oggetto di discussione. Al di là delle vicende Savoiarde e di Salvo Sottile, potrebbe essere uno strumento di analisi e crescita per gli studenti.

Tutta colpa di Berlusconi?

Lui rappresenta bene la politica da basso impero. Ha dato la spinta per la discesa ad una deriva che era già iniziata con tangentopoli. La sua responsabilità non è grave in termini epico-giudiziari. Ha inserito la società italiana nell'ottica del solo denaro, dell'arricchimento. Lui non è affatto un uomo di destra, non è nemmeno un politico ma è un mercante, un simoniaco. E non è forse un caso che scenda in politica con tangentopoli. E' figlio di quella stagione.

Ora però governa il centrosinistra. Da quel che tu dici sembra quasi che questo Paese non possa essere riformabile, sembra che dalla deriva da basso impero, come la chiami tu, non ci sia verso di uscire...

Si sta molto meglio con Prodi al governo che con Berlusconi. Ma resta un problema per la classe dirigente di questo Paese. La qualità della classe politica di sinistra è migliore. Ma lo deve dimostrare giorno per giorno. E lo deve fare pensando che ha una responsabilità maggiore. Prima, quando era all'opposizione, c'era il tiranno, il caimano, il caudillo, chiamatelo come volete, che teneva insieme le forze progressiste. Se il centro sinistra oggi avesse atteggiamenti identici al centrodestra, che cosa potremmo fare? Non ci sarebbe più nemmeno il mastice dell'opposizione al Caimano. E' un ragionamento che il centrosinistra dovrebbe fare perché restiamo sempre sull'orlo del precipizio.

Gli inciuci ti spaventano?

Il cosiddetto inciucio è brutto solo a sentirlo dire anche se a lungo andare quasi tutti ci si sono abituati. Parliamo di compromesso. In politica ci può stare. Ma il compromesso può essere sia al rialzo o al ribasso. Per ora è stato sempre al ribasso.

Tu sei stato epurato da RaiSport. Ma ti abbiamo rivisto in video durante i mondiali, sul Tg 3. E la tua presenza è stata apprezzata da telespettatori raggiungendo ottimi risultati d'ascolto. Beha piace ma dopo i mondiali Beha è nuovamente scomparso...

Voglio aggiungere che anche l'impatto sulla redazione è stato accolto benissimo, fax e mail di entusiasmo. Tu ti aspetteresti che l'esperienza proseguiva ma al momento sono a zozzo. Benché la Rai sia un'azienda del tutto particolare, io penso che non si possa scindere il prodotto dalla qualità e dalla meritocrazia di chi ci lavora. E da questo punto di vista è peggio che nel calcio.

Perché?

Perché in campo si vede se uno sa giocare al calcio. Per la Rai dovrebbe essere uguale, dovrebbero esserci le stesse logiche. Gioca chi è bravo e offre qualità. Invece vediamo cose orrende...

Ma nel calcio i tifosi giudicano. I telespettatori no, accettano quel che vedono...

Chi ha visto la tv di Angelo Guglielmi sa che si può fare una buona tv. Ma chi non l'ha vista non può fare paragoni. A meno che abbia accesso al satellite. Una Rai senza qualità, una Rai da Grande fratello dovrebbe essere un reato culturale. Pensa se ci fosse ancora Pierpaolo Pasolini. Probabilmente l'avrebbero già rinchiuso da qualche parte perché avrebbe proprio parlato di reato culturale. Un reato di cui è colpevole la Rai e la politica da cui la Rai dipende. Almeno in questo il calcio si salva. Il lavoro in Rai, la qualità del lavoro è l'ultima cosa a contare. Prima tutti gli altri criteri. Il prelievo del tuo sangue per vedere quanto sei bravo non te lo farà mai nessuno.



Domus Parquet

di Angelo Ercolini

Un pavimento in legno è qualcosa di unico e insostituibile e questo Domus Parquet lo sa bene, per questo mette a disposizione della sua clientela un vasto assortimento di pavimenti in legno delle migliori marche e segue ogni singola fase dei lavori avvalendosi di manodopera specializzata. L'attività di consulenza è totalmente gratuita.

l'Intarsio
i Prefiniti
l'Antico
i Tradizionali
i Disegni



NUOVA SEDE
STRADA DELL'ARCONE, 13
DIETRO TODI'S DISCOUNT
ORVIETO

Per info e preventivi gratuiti
Tel. e Fax 0763.300728
Cell. 333.1524455





**ESTRAZIONE E LAVORAZIONE
INERTI E CALCESTRUZZO**

MOVIMENTO TERRA

**RECUPERO E TRATTAMENTO
MATERIALI INERTI**

**BIAGIOLI
ROBERTO**

Cantiere:

Loc. Molinaccio

ORVIETO SCALO

Tel. 0763.341212 - 0763.341139

Amm. e uffici:

Via Taro, 6

ORVIETO

Tel. 0763.393331

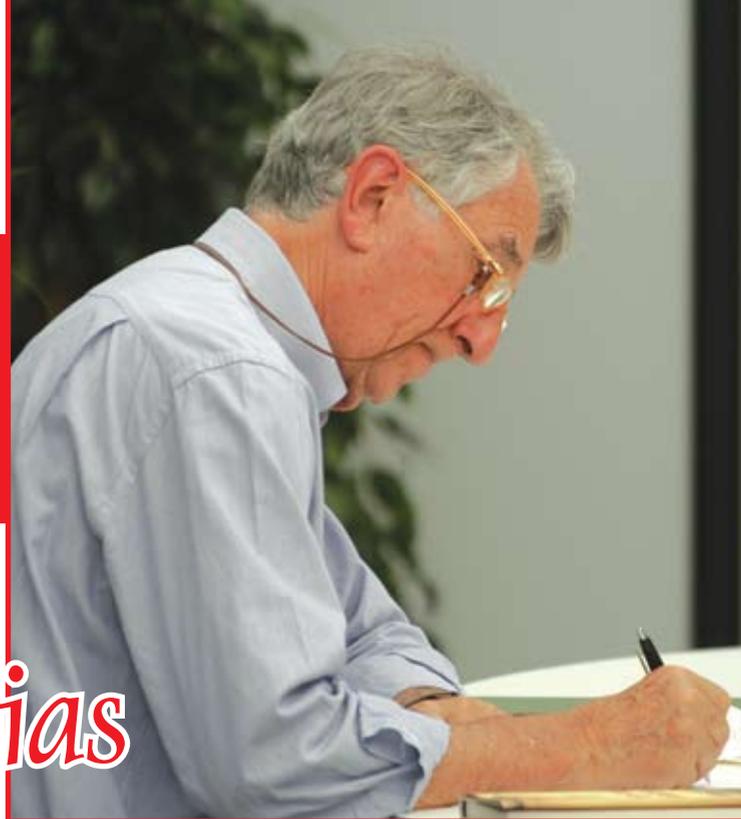
Fax 0763.394476

L'INTERVISTA

Mi trovi due righe da inserire qui... Mi trovi due righe da inserire qui...

di Giorgio Santelli

Corrado Augias



LA MANCANZA DI QUALITÀ PESA SULLA TV COME SULL'INFORMAZIONE

Scrittore giallista, autore di una trilogia di spy-stories ambientati nel decennio degli anni '10 e di romanzi.

È anche autore teatrale, appartenente all'Avanguardia Teatrale Romana del Teatro del 101 e di quattro saggi: "I segreti di Parigi", "I segreti di Londra", "I segreti di New York" e "I segreti di Roma", nei quali affronta temi culturali ed artistici, approfondendo particolari poco noti relativi alla storia, al costume, ed al fascino delle quattro città, e del saggio-racconto, intitolato Il viaggiatore alato, incentrato sulla vita del pittore livornese **Amedeo Modigliani**.

Augias ha inoltre ideato e condotto programmi di grande successo e rilievo culturale, tra i quali "Telefono giallo", da cui ha tratto anche un omonimo saggio con una raccolta dei casi trattati in trasmissione, e il programma culturale "Babele", dedicato interamente ai libri.

Conduce, da diverse stagioni, su Rai 3 la striscia Cominciamo bene - le Storie, un approfondimento culturale quotidiano della durata di soli 15 minuti, su argomenti disparati, dalla musica, alla letteratura, dalla storia recente, alle arti figurative. Dal 2005 conduce, sullo stesso canale televisivo, la trasmissione "Enigma", dedicata a fatti e personaggi storici.

Attualmente collabora con il quotidiano La Repubblica, occupandosi della sezione delle Lettere dai lettori.

Cura per anni le corrispondenze da Parigi e da New York per La Repubblica, e per i settimanali L'Espresso e Panorama

Lei immagina la descrizione della realtà come un romanzo in continua evoluzione. E' molto difficile raccontarlo?

In realtà quando racconti c'è sempre un elemento di affabulazione e in certi casi si sfiora

la letteratura. Poi però ci sono i fatti che hanno una loro prepotenza. Se tu li racconti in maniera spoglia così come sono, allora riesci a dare un'idea di quanto accaduto. Questo mi pare il massimo che possa fare la televisione, rendere un'idea accettabile, dignitosa e abbastanza precisa di quello che succede.

In questo c'entra molto anche la qualità di un certo tipo di lavoro?

Ha detto la parola chiave. Quello che manca oggi alla televisione è la qualità. A chi obietta, giustamente, che la televisione di oggi fa schifo, si potrebbe rispondere: ma non facciamo forse le stesse cose che si sono sempre fatte? C'è il Tg, lo sceneggiato, l'inchiesta, il balletto, il varietà. Questo c'è sempre stato dal 1954 ad oggi. Certo, rispondo io. Però manca la qualità.

Può fare un esempio?

Mi vien bene proprio col varietà, senza affrontare temi più intellettuali. Quelli di **Antonello Falqui** erano dei bei varietà, che andavano in onda una volta alla settimana. Quelli di oggi sono spettacoli mediocri o addirittura brutti. Perché ci sono meno soldi, meno prove, meno professionalità, le ballerine sono scelte con altri criteri. E' proprio la qualità che manca.

Non è un po' controsenso visto che oggi, rispetto al passato, ci sono più strumenti a disposizione per fare qualità?

Non è vero, distinguiamo i periodi. Una volta, quando la Rai era monopolio, i soldi erano parecchi. Ce ne erano per troupe, mezzi, squadre di ripresa. Poi, faccio un salto al 1987: quando nasce RaiTre di **Angelo Guglielmi**, i mezzi erano sufficienti. E quando non erano sufficienti la sua genialità è stata quella di piegare il prodotto ai mezzi esistenti. Quando **Giuliano Ferrara** ha iniziato con "Il

telefono rovente", ed io con "Telefono giallo" e poi "Chi l'ha visto", Guglielmi diceva: "questo è il nostro teatro popolare. Siccome noi non possiamo fare gli sceneggiati perché non abbiamo i soldi, ci inventiamo un prodotto che li sostituisca, con i soldi che ci sono". Se devo poi valutare RaiTre di oggi devo dire che è stata strozzata nel budget negli ultimi anni.

Nonostante questo c'è il premio qualità che viene assegnato a voi. Un indice importante che, però, conta un po' poco visto che è l'Auditel a fare i budget, anche se il servizio pubblico dovrebbe dare essenzialmente qualità...

Oggi la Rai è un'emittente di tre reti e non si sa più bene che cosa sia. Fino a che punto sia servizio pubblico, fino a che punto debba reggere la concorrenza per assicurarsi i mezzi quindi l'Auditel e i prezzi degli spot. E allora lì la battaglia la si fa non a vinca il migliore ma a vinca il peggiore. Perché nei prodotti intellettuali è così. Qui ci vorrebbe un piano strategico che, ovviamente, non tocca a me fare.

Così è cambiata la televisione. Come è cambiato invece il giornalismo?

Oggi i giovani che riescono a fare questo lavoro passano la maggior parte del tempo davanti ad un computer per guardare quello che sfornano le agenzie. Quando ho cominciato valeva molto di più uscire dalla redazione e andare a vedere il mondo. Dal punto di vista del lettore, poi, pare che ci sia maggiore uniformità. Una coltre che ricopre un po' tutto per cui tutti seguono le stesse "piste". Ascoltiamo e leggiamo le stesse notizie sebbene con un taglio profilato, politicamente indirizzato. Eppure, nel mondo, ci sono tante altre cose che accadono di cui non sappiamo nulla. Ecco, al giornalismo chiederei maggiore esplosione di ricerca, di fantasia.

VENTI ASCENSIONALI

Intervista a Danilo Rea. Un tributo a Fabrizio De Andrè nell'ambito della rassegna Venti Ascensionali.

di Stefano Corradino

Danilo Rea

foto di Massimo Achilli

IMPROVVISANDO SULLE CELLULE TEMATICHE

“Con i suoi testi arguti e irriverenti ha stravolto i canoni della canzone italiana. Con lui la canzone italiana ha scoperto temi sociali e politici ed è diventata un riferimento irrinunciabile per i giovani degli anni settanta. Così è stato per me. E la cosa che mi ha sorpreso maggiormente, approfondendolo negli anni è scoprire come le melodie delle sue canzoni abbiano un pathos struggente quanto i testi”. Il noto pianista jazz **Danilo Rea** parla così di **Fabrizio De Andrè** presentandoci il suo ultimo progetto che lo vede impegnato come solista in un tributo al cantautore genovese. Rea è stato ad Orvieto il 20 ottobre, nell'ambito della rassegna culturale **Venti Ascensionali**. Con lui abbiamo parlato di musica rievocando, con un pizzico di nostalgia, quei grandi cantautori e interpreti, dalla canzone d'autore al jazz, che hanno lasciato il segno e la cui eredità non è così facile raccogliere...

Un compito arduo quello di interpretare il cantante genovese attraverso la sola musica?

Può sembrare strano ascoltare un riadattamento delle sole musiche di De Andrè, che era un poeta di parole. Ed è un compito sicuramente arduo. Eppure, la forza evocativa delle sue canzoni si trasmette perfettamente anche attraverso la sola musica. Le melodie sono una parte fondamentale della sua opera e, dalla Buona Novella ad Anime Salve, l'evoluzione musicale di De Andrè è stata straordinaria.

Una “missione” ancora più difficile se poi la reinterpretazione di De Andrè avviene attraverso il jazz che è altra cosa, rispetto al suo stile musicale...

In realtà il mio non è un riadattamento in chiave puramente jazzistica, ma io sfrutto uno stile già utilizzato anche per la musica classica o lirica: traggio ispirazione dalle “cellule tematiche” per improvvisare sulla melodia.

Con il trio “Doctor 3” (oltre a te Enzo

Pietropaoli e Fabrizio Sferra) sei stato un precursore di una modalità di reinterpretazione in chiave jazz del pop, della canzone d'autore, della musica classica e lirica. Dopo di te molti altri si sono cimentati con questa sfida. Una scommessa vinta o il pubblico ha avuto dubbi sulla rivisitazione?

Questo è il mio approccio musicale, uno stile che ormai mi appartiene e spero che chi ascolta se ne appassioni quanto me. Certo ai “puristi” del jazz può sembrare una follia e potrebbe suonare bizzarro o ruffiano riadattare i **Beatles** in una chiave così “moderna”. Per me è semplicemente il modo di sperimentare un nuovo linguaggio.

Non si rischiano forzature?

In alcuni casi sì. Spesso i jazzisti avvicinano la musica in maniera eccessivamente accademica. Il rapporto deve essere meno tecnico e più emotivo. E' un errore “jazzare” troppo la musica italiana.

Tu non hai conosciuto personalmente De Andrè ma hai lavorato, tra l'altro, per il disco “Mi innamoravo di tutto” (BMG Ricordi/Nuvole, 1997) suonando il piano nello struggente duetto De Andrè-Mina de “la Canzone di Marinella”.

Io sono cresciuto con De Andrè, ascoltando le sue canzoni e i racconti di amici e colleghi musicisti che lo conoscevano personalmente. Ho incontrato invece Dori Ghezzi a cui è piaciuta subito l'idea di un Tributo a Fabrizio che inizialmente doveva essere fatto come Doctor 3 e che poi è diventato un “piano solo”. E il 15 agosto scorso mi sono ritrovato a suonare De Andrè a “l'Agnata”, la casa di Fabrizio De Andrè in Sardegna, davanti ad una distesa di persone accovacciate sull'erba.

E adesso ad Orvieto il 20 agosto nell'ambito della rassegna culturale Venti Ascensionali. Un vasto repertorio che ri-

percorre la sua inimitabile carriera. Con un'attenzione particolare ai primi lavori. “La canzone di Marinella”, “Via del campo”, “Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers”... sono legatissimo al primo De Andrè.

De Andrè è stato un unicum nella canzone d'autore italiana, ma è anche parte di una scuola, genovese e non solo, che ha segnato musicalmente e poeticamente la storia della canzone d'autore italiana. Una stagione trascorsa inesorabilmente o pensi che oggi ci siano degli eredi? La canzone d'autore in Italia resiste alla scomparsa progressiva di nomi come De Andrè, Luigi Tenco, Giorgio Gaber...?

I grandi sono stati loro. Come nel jazz. Ci sono jazzisti giovani ed emergenti bravissimi, ma fino agli settanta il jazz ha avuto

“...sono cresciuto con De Andrè, ascoltando le sue canzoni e i racconti di chi lo conosceva...”



foto tratta dal sito www.viadecampo.com

fiammate con punte che probabilmente non sono mai state raggiunte. Tra i giovani musicisti di 30 anni non vedo, ahimè, le stesse “fiammate” ma magari è un problema solo mio, il sintomo della mia età. Ho vissuto in una delle epoche musicali migliori, gli anni settanta. I grandi jazzisti sulla scena italiana ed internazionale e i grandi cantautori italiani, con la forza espressiva della canzone d'autore impegnata. Una stagione, forse, ineguagliabile...

Il 10 ottobre a Roma il Boss ha chiuso il suo tour italiano.

di Claudia Consolini



Bruce Springsteen

RACCONTA IL SUONO DELL'AMERICA

Si spengono le luci e si accende la storia della canzone popolare americana. Per sette notti, uno dei più grandi rappresentanti della musica rock-folk statunitense, **Bruce Springsteen**, l'ha fatta rivivere infiammando i palchi italiani con il suo tributo ad un altro cantante folk statunitense, **Pete Seeger**.

Il Boss, durante il suo tour italiano che si è concluso al Palalottomatica di Roma, ha eseguito quasi per intero il suo ultimo album *'We Shall Overcome: The Seeger Sessions'* regalando, al suo affezionatissimo pubblico, storie cariche di vita dei poveri e dei lavoratori afroamericani.

Tra folk, country, gospel, r'n'b e dixieland, Springsteen e i 17 componenti della vivacissima band hanno reinterpretato i brani eseguiti da Seeger dell'attivismo politico dell'estrema sinistra americana, fondendo, con passione musicale, la gioia delle note delle canzoni popolari alla tristezza del sogno americano fallito.

Un tema, quest'ultimo, caro a Springsteen, che ogni volta che imbraccia la sua chitarra durante i concerti, sa urlare al mondo l'ingiustizia della società americana e l'assurdità delle sue scelte guerrafondaie, ma con la spontanea schiettezza di un eroe positivo e di buon cuore.

A trentacinque anni dal suo esordio musicale, Bruce Springsteen stupisce ancora. Nello show di Roma, la festa della musica popolare ha preso vita tra violini, fiati, contrabbasso, banjo, fisarmonica, chitarra acustica, pianoforte e naturalmente la voce calda e accogliente del Boss che ha intrattenuto i fans, con la massima dedizione, per quasi tre ore.

Alle prime note di *"John Henry"*, ballata romantica simbolo della lotta contro il

progresso, in stile folk-irish, che racconta la fatica di un operaio che muore, sfidando con un piccone, delle perforatrici meccaniche, il pubblico è sembrato essere, improvvisamente, catapultato ai tempi dei festival folk degli anni '60 con le leggende viventi di **Bob Dylan** e **Joan Baets**.

La scaletta ha proseguito con *"Jesse James"*, *"Old Dan Tucker"* *'O Mary Don't You Weep'* e qui la mente e il cuore hanno potuto viaggiare a ritroso nel tempo fino allo stile popolare e all'epica da strada di *Woody Guthrie* e *Cisco Houston*, il tutto, ovviamente nel solco della folk music e della canzone di protesta seegeriana.

Ma il Boss ha intonato anche i suoi pezzi classici, come *"Atlantic City"*, la bellissima *"The River"* e la toccante *"Growin' Up"*, mentre gli schermi ai lati del palco rimandavano il suo sguardo carico di un'interpretazione di struggente lirismo.

La gioia è esplosa, infine, con *"Pay Me My Money Down"*, vero pezzo "wild sound", dal suono selvaggio, concludendo con una commovente rivisitazione gospel di *"When The Saints Go Marching In"*.

Un disco da vivere tutto d'un fiato è *'We Shall Overcome: The Seeger Sessions'*.

Una raccolta di canzoni da ballare, come sug-

gerisce lo stesso Springsteen nelle note introduttive del cd: "Mettetevi le scarpe da ballo e divertitevi".

Ma non solo. È il suono dell'America, sono le storie dei poveri e dei disoccupati che hanno fatto l'America e guardando negli occhi il Boss mentre le canta dal vivo sembra che dica: 'Non le dimenticate'.

